

VIVISSIMA ATTESA PER L'IMMINENTE CONGRESSO DI FIRENZE

Le preghiere dei Vescovi, i voti dei Professori

Preghiamo col Papa

Il Presidente Centrale, ritornato da Castel Gandolfo dove è stato ricevuto in privata udienza da Sua Santità Pio XI, ha riferito, fra le altre buone cose, che il Santo Padre — di cui a tutti è noto l'interessamento per l'Azione Cattolica degli Universitari — nell'intento che il nostro XXIII Congresso Nazionale riesca in tutto e per tutto felicemente, applicherà a tale scopo alcune Sante Messe.

La notizia comunicata dal Presidente al Consiglio Nazionale e quindi alla Stampa, è stata accolta con commossa sorpresa che ha dato poi luogo a sentimenti di profonda riconoscenza.

Non poteva essere altrimenti. Il sapere che il Papa si interessa dell'Azione nostra ci fa certo piacere, ma non ci meraviglia; il sapere che Sua Santità fa voti che le nostre manifestazioni, delle quali conosce a perfezione il programma, si svolgano impeccabilmente secondo i concetti prestabiliti ci riempie sempre di legittimo e santo orgoglio, che viene anche dalla consapevolezza di sapersi così autorevolmente guidati; ma la notizia delle preghiere speciali che il Santo Padre ha fatto e farà per il felice esito del nostro Congresso, le Sante Messe che Egli applicherà a questo fine, più che altro produce in noi tutti meraviglia e stupore, come di chi scopre cosa mai pensata o vista, o meglio come di chi scopre un valore prima non abbastanza valutato. Perché la preghiera del Papa — e tale preghiera — a questa conclusione ci porta: che, dunque, noi siamo depositari di un valore non abbastanza stimato, che tanto e tanto grande è il valore della nostra Azione e del nostro Congresso, che più solennemente la manifesta, che il Papa lo pone al di sopra di tanti altri interessi della Chiesa universale ed applica per quello la più eccelsa delle preghiere, la Messa.

La Messa. Noi lo pensiamo, lo dobbiamo pensare, il Santo Padre, nella Sua Cappella privata di Castel Gandolfo, sul cui altare è la Madonna di Czestokowa, nelle cui pareti sono rappresentate le gesta leggendarie dei campioni della patria cristiana, dei giovani studenti che vanno incontro al nemico della civiltà cristiana, guidati dall'eroico sacerdote polacco, Don Skorupka; lo pensiamo raccolto in se stesso e offerente al Signore il Sacrificio incruento, con la precisa intenzione che lo spirito dei più autentici campioni della Fede investa tutti i giovani dell'Azione Cattolica Universitaria e li faccia apostoli inviti, votati alla causa di Dio, con la precisa disposizione dell'Apostolo Paolo nel cuore: *mihì vivere Christus est et mori lucrare*.

Certo la preghiera del Papa per i giovani Universitari di Azione Cattolica non può essere che questa: che non soltanto non venga mai meno la loro fede nei destini immortali della Chiesa, corpo mistico di Cristo; non soltanto che tutti i militanti siano una cosa sola e vivano nell'unità del pensiero e dell'azione

la vita della Chiesa, ma che, perfezionati nello spirito e sollevati alla visione soprannaturale delle cose, diventino luce del mondo e strumenti di santificazione nelle mani della gerarchia.

Corrispondendo il Congresso a questa sublime aspirazione del Capo della Chiesa, risponderà pienamente agli scopi per i quali è stato convocato ed anche alla sua sostanziale entità come manifestazione di preghiera e di studio.

Prima di tutto la preghiera. Non dobbiamo nascondere, dobbiamo anzi esaltarla e proclamarla, questa caratteristica dei nostri Congressi. Preghiera al principio, al primo atto del Congresso, che sarà la richiesta dei lumi al Signore per gli studi che si stanno per intraprendere: preghiera ogni giorno, alla mattina e alla sera, con la più accentuata conformazione alle esigenze della sacra liturgia, che è preghiera ufficiale: preghiera alla fine, quando, a lavori finiti, ringrazieremo il Signore pro concessis donis e lo pregheremo che ne disponga ai premi futuri.

Se tale sarà la caratteristica del Congresso di Firenze, come lo è stato degli altri congressi futuri, quest'anno assumerà un pregio

singolare, per l'unione che segnerà, in un medesimo pensiero, di tutti i giovani congressisti col Vicario di Cristo. Alzerà il Papa l'Ostia Santa, e col pensiero adunerà intorno ad essa la folla dei suoi figli adunati a congresso: al tempo stesso, essi stessi, inginocchiati innanzi all'altare in una delle grandi basiliche fiorentine, si affolleranno col pensiero attorno all'Ostia Santa sollevata sul loro capo e contenente il medesimo Signore, e confonderanno le loro con le preghiere del Padre comune.

Tutti, uno ore, chiederanno che, partecipando del medesimo altare, siano ripieni d'ogni grazia e d'ogni benedizione celeste.

Non vi pare, questo pensiero, sommamente confortante e realizzante quella comunione di anime che è la cosa più dolce e più ineffabilmente soave che un cristiano viatore possa desiderare?

E perciò necessario che questa della preghiera, sia nella preparazione che nell'azione, sia la cosa da curarsi in prima linea, da ogni fucino che si dispone al Congresso.

Senza la preghiera, l'opera nostra riuscirà vacua e sterile, e se anche essa avrà tutte le apparenze di una cosa ben riuscita, sarà

invece assai povera di risultati. Riteniamo pertanto che, sia individualmente che collettivamente, si debba fin d'ora formulare qualche preghiera per il nostro Congresso: per lo meno formare l'intenzione per esso, nelle preghiere che tutti ogni giorno siamo soliti di offrire a Dio.

La vita della Chiesa è tutta una preghiera: la vita dei santi, operatori dei più grandi prodigi in ogni campo e specialmente in quello dell'Apostolato, è stata sempre una preghiera continuata. Il Signore ha disposto così: oportet semper orare. In tutte le gravi contingenze della Chiesa, il ricorso alla preghiera è stato ed è la norma costante e di sicuro effetto. E per mezzo della preghiera che, dopo le burrasche più cupe, è venuto a risplendere il sole della pace e della tranquillità: fu dopo la preghiera più intensa del Cenacolo (erano tutti unanimi nella preghiera, dice lo scrittore degli Atti) che si operarono le prime e più strepitose conquiste alla Fede.

Cenacolo invisibile, ma reale, quello della preghiera del Papa e dei Congressisti: realizziamolo con la maggiore intensità del nostro fervore; preghiamo col Papa!

Guido Anichini

de nel loro cuore, portano e devono portare nel languore e nella indifferenza che caratterizza la società odierna un nuovo lievito di vita, una scintilla che accenda la luce e il fuoco sacro di cui devono bruciare le anime. Essi sentono la dignità della personalità umana e se si orientano verso la Fede è che trovano nella Fede ogni ragione di essere, di vivere, di operare. Belli i nostri giovani Universitari anche nella effervescenza della loro gaiezza spensierata, a volte perfino, in apparenza, incomposta, ma riposante sopra una coscienza tranquilla e serena. Belli e bravi, perché buoni e puri e ansiosi di conquiste nel generoso loro apostolato. (S. E. Carlo Margotti, Arcivescovo di Gorizia, Amministratore Apostolico di Trieste e Capodistria).

Il Vescovo di Pola

Resto ammirato per l'ampio programma e più per i poderosi temi e relazioni su argomenti che si estendono su tutte le questioni più assillanti, specialmente nel campo filosofico e sociale, in quello della medicina e delle scienze esatte, da trattare e risolvere nella luce trionfale di quella Fede "che vince ogni errore, principio alla via di salvezza, e sulla quale ogni virtù si fonda". Non vi manca neppure il problema missionario, essendoselo preso più che mai a cuore la magnifica nostra gioventù cattolica, in primo luogo quella che più emerge per alla cultura.

E tutto ciò si svolgerà serenamente e con tanto vantaggio, da imporsi alla comune ammirazione, purificati e ben disposti gli animi mediante il previo corso di spirituali esercizi collettivi e con pratiche pie che inizieranno e concluderanno le dotte relazioni e discussioni.

Me ne rallegro di cuore e con tutto l'affetto (S. E. Mons. Trifone Pederzoli).

Il Vescovo di Alba

L'adesione più fervida al XXIII Congresso Nazionale delle A. U. di A. C. convegno di studi e di menti eccelse sempre; adesione tanto più fervida quanto più i temi sono magnifici e vitali, come quest'anno. (S. E. Mons. Luigi Grassi).

XVI Settimana dopo Pentecoste

Fili, conserva tempus et devota malo. Pro anima tua ne confundaris dicere verum; et est enim confusio adducens peccatum, et est confusio adducens gloriam et gratiam. Ne accipias faciem adversus faciem tuam nec adversus animam tuam mendacium. Ne reveraris proximum tuum in casu suo, nec retineas verbum in tempore salutis. Non abscondas sapientiam tuam in decore suo. In lingua enim sapientia dignoscitur, et sensus et scientia et doctrina in verbo sensati, et firmitas in operibus iustitiae. Non contradicas verbo veritatis ullo modo et de mendacio inderuditionis tuae confundere. Non confundaris confiteri peccata tua et ne subicias te omni homini pro peccato. Noli resistere contra faciem potentis, nec coneris contra ictum fluvii. Pro iustitia agonizare pro anima tua et usque ad mortem certa pro iustitia, et Deus expugnabit pro te inimicos tuos. Noli citatus esse in lingua tua et inutilis et remissus in operibus tuis. Noli esse sicut leo in domo tua evergens domesticos tuos et opprimens subjectos tibi. Non sit porrecta manus tua ad accipiendum et ad dandum collecta.

(Ecclesiastico IV, 23-36 - Letture del Mattutino del Sabato durante la IV Settimana d'Agosto).

Hanno inoltre inviato la loro adesione:

S. E. Mgr. Antonio Santini, Vescovo di Fiume. S. E. Mgr. Giovanni Mele, Vescovo di Lungro. S. E. Mgr. Giovanni Bargiggia, Vescovo di Calligaris. S. E. Mgr. Nicola Monterisi, Arcivescovo di Salerno. S. E. Mgr. Monaldizio Leopardi, Vescovo di Osimo e Cingoli. S. E. Mgr. Matteo Filippello, Vescovo di Isernia. S. E. Mgr. Vincenzo Scozzoli, Vescovo di Rimini. S. E. Mgr. Pietro Calchi Novati, Vescovo di Lodi. S. E. Mgr. Pietro Tesauri, Vescovo di Isernia e Venafio. S. E. Mgr. Giovanni Jacone, Vescovo di Catanzaro. S. E. Mgr. Augusto Bertazzoni, Vescovo di Potenza e Marsiconuovo. S. E. Mgr. Luciano Marcante, Vescovo di Valva e Sulmona. S. E. Mgr. Umberto Ugliengo, Vescovo di Susa. S. E. Mgr. Ettore Fronzi, Arcivescovo di Camerino. S. E. Mgr. Nicola Capasso, Vescovo di Aversa. S. E. Fr. G. A. Ferdinando Bussolari, O. M. Cap., Arcivescovo di Modena - Abate di Nonantola. S. E. Mgr. Giovanni Fiorentini, Arcivescovo di Catanzaro. S. E. Mgr. Giacomo Zaffrani, Vescovo di Gualtalla. S. E. Mgr. Filippo M. Cipriani, Vescovo di Castello. S. E. Mgr. Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo. S. E. Mgr. Cornelio Sebastiano Cucarollo, Arcivescovo d'Otranto.

Le Università

Mentre ringrazio la S. V. l'ill.ma per la cortese comunicazione del programma del XXIII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, mi è gradito inviare, anche a nome del Senato Accademico, la cordiale adesione di questo Ateneo alla importante manifestazione e porgere auguri per la piena riuscita dei lavori.

Prof. Roberto Balli
M. Rettore dell'Univ. di Modena

Ringrazio la S. V. del cortese invio del programma del XXIII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, che sarà tenuto a Firenze dal 4 al 9 del prossimo settembre.

Prendendo atto di tale comunicazione, mi compiaccio dell'attività spiegata, ed invio, insieme agli auguri di confortante successo, l'adesione dell'Università, ai lavori dell'importante riunione.

S. E. Prof. Pietro Sitta
M. Rettore dell'Univ. di Ferrara
(Continua in quarta pagina)

LE ADESIONI

Continuano ad arrivare numerosissime da parte degli Emin. Cardinali, degli Ecc. Vescovi, dei Rettori e dei Professori delle Università nonché da parte delle Direzioni degli Ordini Religiosi, le adesioni al nostro Congresso.

Il sapere il nostro lavoro così largamente seguito, mentre ci conferma, ancora una volta, l'importanza delle nostre attività ci spinge potentemente a ravvivare l'ardore del nostro impegno.

Il Card. Capotosti

Ben volentieri do la mia adesione al Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica che si terrà in Firenze il prossimo Settembre.

Molto opportuni mi sembrano i temi prescelti, e adatti ai bisogni dei tempi. Auguro perciò che il Signore benedica i Loro lavori da cui scaturiranno copiosi frutti di Apostolato.

Il Card. Fumasoni Biondi

In particolare Le sono grato per vedere studiato e discusso da una così eletta schiera del laicato cattolico il problema missionario: ciò invocherà senza dubbio speciali Benedizioni Divine sui lavori del Congresso, essendo ardente desiderio del Cuore di Gesù e del Suo Vicario in terra che tutti contribuiscano, quanto è possibile, al ritorno delle pecorelle erranti o smarrite e alla formazione dell'unico ovile.

Mentre pertanto mi rallegro per il molteplice lavoro, che il Congresso vedrà compiuto nell'anno decorso formulo gli auguri migliori che esso possa segnare l'inizio a sempre volenterose e generose e quindi anche feconde fatiche d'apostolato per il nuovo anno...

Il Card. Marchetti-Selvaggiani

Mentre mi congratulo con Lei, Signor Presidente, per il lavoro sempre fervido della FUCI e per la pro-

fondità degli argomenti che formeranno oggetto di studio del Congresso, di gran cuore invio a Lei e a tutti i Congressisti la chiesta benedizione per il felice successo della riunione...

Il Card. Sbarretti

L'importanza dei temi da svolgersi, e più il cominciare le riunioni del Congresso dopo un corso di Spirituali Esercizi, danno affidamento che in esso si giungerà a conclusioni pratiche ed utili al maggiore sviluppo morale ed intellettuale della vita cristiana non solo dei convenuti, ma di tutti gli studiosi e liberi professionisti a seconda delle diverse mansioni che essi ricoprono nella società...

Il Card. Mercati

Ringrazio del programma del XXIII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica che si terrà a Firenze dal 4 al 9 del prossimo settembre, e tanto mi interesso alla buona riuscita del medesimo da farne l'oggetto di particolari preghiere da oggi in poi.

Il Card. Minorette

Accompagno con tutto il cuore il Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica.

In esso rilevo sarà nutrito lo spirito colle opere di pietà e la mente collo studio.

Ringrazio il Signore, il Quale prepara così dei professionisti responsabili della loro dignità, pronti a diffondere intorno a sé la verità ed a salvaguardare i popoli dall'errore.

Non sarà mai inculcata a sufficienza la grande responsabilità di quelli, che otterranno il privilegio dello studio.

Il popolo guarda agli istruiti come ad oracoli.

Che l'oracolo dei giovani laureati cattolici sia eco di quello di Dio.

Il Card. Schuster

Ricevo in questo momento il programma del XXIII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, che si terrà prossimamente a Firenze coll'approvazione e benedizione del S. Padre.

Offro al Signore le mie umili preghiere, perché il Congresso raggiunga il nobile fine che si propone...

Il Card. Verde

... perché il Congresso medesimo sortisca esito felicissimo e sia apportatore del maggior bene, che è nei voti e desideri di tutti, accompagnano l'adesione colla promessa di speciali preghiere...

L'Episcopato

L'Arcivescovo di Bari

Mando di gran cuore la mia benedizione al XXIII Congr. delle Associazioni Universitarie di A. C. perché i giovani universitari si stringano con rinnovato affetto attorno a Dio, a Gesù Cristo, alla Chiesa, a difesa della fede e della civiltà. (S. E. Mons. Marcello Mimmi).

Il Vescovo di Padova

Il Congresso Nazionale, che le Associazioni Universitarie Cattoliche terranno a Firenze nei prossimi giorni, ha in programma degli argomenti veramente fondamentali per la formazione alla vita cristiana dei cari Universitari e per l'approfondimento del pensiero cristiano in relazione alle condizioni del nostro tempo. Esso può degnamente coronare tutte le attività che la FUCI ha svolto in quest'anno nei vari settori del suo lavoro... (S. E. Carlo Agostini).

L'Arcivescovo di Gorizia

I Giovani Universitari Cattolici con il loro entusiasmo sano e retto, con la loro avidità di sapere, con il desiderio di vivere la vita vera che ar-

LA RIFORMA DEL CODICE CIVILE

A proposito dell'articolo 113 del progetto del primo libro

L'art. 113 del progetto definitivo del primo libro del Codice Civile — modificando in parte la disposizione contenuta nell'art. 94 del vigente Codice — stabilisce a proposito della forma della celebrazione del matrimonio che « nel giorno indicato dalle parti, l'ufficiale dello stato civile, alla presenza di due testimoni, ancorché parenti, ... riceve da ciascuna delle parti personalmente, l'una dopo l'altra, la dichiarazione che esse si vogliono rispettivamente per marito e moglie, e di seguito dichiara che sono unite in matrimonio » (1).

È interessante vedere come si sia giunto alla formulazione di tale articolo, che — come ha recentemente osservato lo Jemolo — non può sfuggire alla critica (2).

È noto che due concezioni dominano a proposito di quanto andiamo a studiare: quella contrattualistica, propria del diritto canonico, e quella cosiddetta pubblicistica accolta dal Codice Civile Italiano.

Secondo la prima, il matrimonio è « un sacramento che stabilisce una santa ed indissolubile unione tra l'uomo e la donna e dà loro la grazia per amarsi l'un l'altro santamente e di allevare cristianamente i figliuoli ». E nel can. 1012 si legge: « Christus Dominus ad Sacramenti dignitatem erexit ipsum contractum matrimoniale inter baptizatos » e subito dopo: « Quare inter baptizatos nequit matrimonialis contractus validus consistere quin sit eo ipso Sacramentum » (3). Gesù Cristo ha elevato dunque il matrimonio a dignità di sacramento: esso è — si noti — un contratto-sacramento, perché Gesù Cristo non istituì il matrimonio come un sacramento distinto dal contratto matrimoniale, ma elevò il contratto stesso a dignità di sacramento. Il matrimonio vien definito: « Contractus quo vir et femina, nullo iure impediti, mutuo tradunt et acceptant ius in corpus, perpetuum et exclusivum, in ordine ad actus per se aptos ad prolis generationem » (4). Perché contratto, occorre che si riscontrino nel matrimonio tutti gli elementi necessari per la esistenza di un contratto qualsiasi. Il contratto-sacramento del matrimonio non può cominciare ad esistere se non per il libero consenso di ambedue gli sposi: il can. 1081 dice: « Matrimonium facit partium consensus inter personas iure habiles, legitime manifestatus, qui nulla humana potestate suppleri valet ».

È quindi, il consenso stesso che — secondo la dizione del Codice — « facit matrimonium »: esso ne è causa efficiente, ed è qualche cosa di così necessario e personale ad un tempo, che non può venir supplito da alcuna autorità umana. In conseguenza di ciò — e poiché il matrimonio è un contratto-sacramento, ed in ogni sacramento si riscontra una materia, una forma ed un ministro — nel sacramento del matrimonio, ministri sono gli stessi contraenti che esprimono il consenso, e non il Sacerdote che è un semplice teste ufficiale: « testis qualificatus », sia pure richiesto ad substantiam (5).

Non è qui il luogo di dilungarci in una esposizione dei principi che regolano il matrimonio nel diritto ca-

nonico: a noi basta aver chiarito il concetto che — secondo tale diritto — esso è un contratto-sacramento, posto in vita dall'accordo delle parti: « consensus facit nuptias ».

Diversa è la concezione accolta nel Diritto Civile Italiano. Secondo l'articolo 94 del vigente Codice: « Nel giorno indicato dalle parti, l'ufficiale dello stato civile, alla presenza di due testimoni, ancorché parenti, darà lettura agli sposi degli articoli 130, 131 e 132 di questo titolo; riceverà da ciascuna delle parti personalmente, l'una dopo l'altra, la dichiarazione che esse si vogliono rispettivamente prendere per marito e moglie, e di seguito pronuncerà in nome della legge che sono unite in matrimonio ».

L'intervento dell'ufficiale dello stato civile rappresenta qui un momento necessario non meno della dichiarazione di entrambi gli sposi: il matrimonio viene quindi considerato come un atto complesso (6) risultante non solo dal consenso dei due sposi, ma anche da quello dell'ufficiale dello stato civile che unisce i due in nome della Legge. Mentre nel matrimonio canonico, l'intervento del Parroco è solo un elemento della legittima manifestazione del consenso prestato dai due sposi, ma è il consenso stesso che « facit matrimonium »; nel citato articolo 94 si dà invece all'intervento dell'ufficiale dello stato civile un'importanza ben diversa: esso viene ad avere un carattere costitutivo, e non semplicemente ricognitivo o certificativo.

Non vogliamo qui discutere le due concezioni (7): ci limiteremo solo ad osservare che se effettivamente l'intervento dell'ufficiale dello stato civile avesse l'importanza che gli si vuole attribuire, rendendolo un momento necessario nella celebrazione del matrimonio, all'ufficiale dello stato civile stesso dovrebbe riservarsi la possibilità di volere o non volere il matrimonio; ma finché l'ufficiale dello stato civile non potrà rifiutarsi di celebrare il matrimonio se non nei casi tassativamente previsti dalla legge, non ci sembra possibile ritenere il suo intervento di quella importanza che il vigente Codice gli attribuisce.

Il progetto preliminare trovandosi di fronte alla questione, sancì nell'art. 124: « Nel giorno indicato dalle parti, l'ufficiale dello stato civile alla presenza di due testimoni, ancorché parenti, ... riceve da ciascuna delle parti personalmente, l'una dopo l'altra, la dichiarazione che esse si vogliono rispettivamente prendere in marito e moglie, e di seguito dà atto che sono unite in matrimonio ».

Come è evidente, era la teoria canonistica che aveva trionfato: l'intervento dell'ufficiale dello stato civile lo si era limitato a dare atto dell'avvenuta celebrazione del matrimonio, che era stato posto in vita dal semplice consenso dei due sposi. E nella relazione si era avuto cura di specificare: « Con la disposizione proposta, l'intervento dell'ufficiale dello stato civile è stato contenuto in lineamenti corrispondenti (all'intervento del Parroco nel matrimonio canonico) e cioè espressamente limitato a una ricognizione, la quale — in conformità di quanto si osserva per gli altri ordinamenti matrimoniali oggi riconosciuti ed organizzati nel nostro Stato — lascia fondarsi nell'accordo delle parti il negozio giuridico matrimoniale ».

Ma nel progetto definitivo si è tornato alla concezione cosiddetta pubblicistica: nell'art. 113 da noi riportato all'inizio di questa nota si legge che « l'ufficiale dello stato civile riceve da ciascuna delle parti personalmente, l'una dopo l'altra, la dichiarazione che esse si vogliono rispettivamente prendere in marito e moglie, e di seguito dichiara che sono unite in matrimonio ».

All'intervento dell'ufficiale dello stato civile si è quindi lasciato il carattere costitutivo che esso ha oggi nell'art. 94. E la relazione chiarisce: « L'innovazione accolta dal progetto preliminare per quanto riguarda l'intervento dell'ufficiale dello stato civile alla celebrazione del matrimonio non sembra opportuna... Per mantenere alla partecipazione di questi l'importanza costitutiva che ha oggi, ho sostituito alla frase: « dà atto che sono unite in matrimonio », la seguente altra « dichiara che sono unite in matrimonio ». E continua: « A senso di erronee interpretazioni è opportuno avvertire che l'uso del verbo dichiara-



Disegno vincitore del 2° premio del concorso per la cartolina del Congresso (Sig. na Elsa Biondi)

rare in luogo di pronunziare (art. 94 vigente Codice) tende a conseguire un mero perfezionamento di forma e non tocca affatto il principio — che si vuole anzi ribadire — circa il carattere costitutivo dell'intervento dell'ufficiale dello stato civile ».

Il progetto definitivo — sulla base di quanto già sancito nel vigente Codice — si approssima quindi alla concezione c. d. pubblicistica, scartando quella contrattualistica; ma se così è — e non vi è dubbio che così sia — non si comprende — come ha bene osservato lo Jemolo (7) — perché sia

stata abrogata la pronunzia dell'ufficiale dello stato civile, di cui all'articolo 94, e sia stata sostituita da una pura e semplice dichiarazione (anche la formula « in nome della legge » è stata abrogata); dichiarare vale dare atto di ciò che già è, e dal momento che all'intervento dell'ufficiale dello stato civile si è voluto dare un carattere costitutivo, e non semplicemente ricognitivo o certificativo, la formula usata (« dichiara che sono unite in matrimonio ») non è certo la più felice.

Francesco Chiappetta

SCIENZE

Lo scenziato moderno nell'Università

Possiamo definire con Alfredo Oriani scenziato colui che studia e ricerca la verità, anzi colui che alla verità si sacrifica « non perché sia utile ma perché nella verità è l'essenza del pensiero e nella sua elezione il primo bisogno della nostra volontà morale ».

Bisogna quindi un po' distinguere lo scenziato dall'espérimentatore o anche dal semplice studioso: lo scenziato fa della sua scienza qualunque essa sia (anche la più particolare) un problema di vita perché sa che niente nell'armonia della realtà è solo o distinto da altro, ma tutto converge a quella che diciamo verità, cioè conoscenza più completa e più perfetta della realtà.

Lasciamo da parte il problema diretto se e come lo scenziato risponde a queste che devono essere le sue caratteristiche. Consideriamolo in un ambiente in cui egli dovrebbe non solo accrescere ma anche comunicare quella verità di cui è venuto in possesso: la scuola.

Ha ancora una funzione lo scenziato nelle nostre Università? Esercita un influsso, fa sentire la sua personalità? Più ancora, è veramente, come abbiamo detto, un comunicatore di verità?

La specializzazione con tutti i suoi indubbi vantaggi ha avuto questo torto: di rinchiudersi troppo in sé stessa ignorando o fingendo di ignorare tutto il progresso delle altre scienze, per cui troppe volte abbiamo avuta una stasi per un certo egoismo scientifico che diventava personalismo più che generosa ricerca del vero. I filosofi antichi e anche medievali erano più scenziati che non molti dei fisici moderni.

Questo stato di cose ha avuto il suo riflesso anche nella scuola. L'Università ha risentito di questa svalutazione dello scenziato moderno. Essa è incolpata di avere ancora il tono della scuola media; il professore più che un maestro è un ripetitore, la scienza non è più un bisogno dello spirito e dell'intelligenza. Visione certamente poco consolante di ciò che un tempo si chiamava « Universitas studiorum » e che ora fa della cultura una necessità, una materialistica preparazione alla professione.

Oggi, forse inconsciamente, i discenti sentono la mancanza di veri

maestri nella scuola. Ma allora qual'è la funzione dello scenziato nell'Università? L'Università è certamente il campo migliore per dare alla scienza quel suo principale carattere di ricerca della verità dove tutte le energie vengono adoperare per questo, dove un intero periodo di vita può venire consacrato a questa ricerca umile e generosa. L'Università è il miglior campo per lo scenziato, dove lo studio è vita, per lui e per i discenti; dove la scienza vera può essere insegnata, tramandata agli altri.

Non è un'arida ripetizione di nozioni, ma un riandare con la logica e con l'esperienza attraverso tutto il « curriculum » scientifico per far vedere che la scienza non è cosa fredda, ma un qualche cosa che deve impegnare profondamente tutte le facoltà umane; tale il compito dello scenziato moderno della scuola. Ma troppe volte egli se ne dimentica, per diventare come abbiamo detto più sopra, un freddo ripetitore di cose note od ignote.

Lo prende una specie di egoismo che gli impedisce di comunicare agli altri il frutto di tanti anni del suo lavoro. Lo prende questa grettezza di insegnamento che gli impedisce di vedere una riga più in là del programma fissato. Ci vuole generosità: anche tutta una vita di studio profondo può essere ricompensata nell'attimo in cui si comunica agli altri la verità; quasi a tramandarla, perché venga ampliata, più conosciuta, più amata. La scienza non può essere patrimonio personale di nessuno, ma deve venire ampliata per il progresso della conoscenza. Ogni personalismo deve scomparire: la mèta è di far conoscere la verità, la realtà. Tutto il resto deve passare in seconda linea.

Penso allora alla grande responsabilità dello scenziato nella scuola e al suo compito: fare delle Università una fucina di scienza, un focolaio di anime generose e lavoratrici che si dedicano completamente alla ricerca della verità. Il suo esempio sarà quello che potrà trascinare tanti nella stessa via di lavoro e di dedizione.

Francesco Flores D'Arcais

RELAZIONI FORMATIVE: UNIVERSITARI

L'educazione degli affetti

Ancora una volta la Fuci — nella sua continua preoccupazione di un bene superiore — ci invita a rientrare nell'intimo di noi stessi, a pensare con serenità e profondità su argomenti che nei nostri ambienti non saranno mai abbastanza discussi e pensati.

Si tratta anzitutto di chiarire dei concetti, per giungere a delle conclusioni inerenti a tutta la nostra vita morale e consacrata in un'affermazione cosciente di fedeltà.

Di quali e quante correnti diverse o antagoniste, sia stata causa la formulazione di un principio morale che definisce i rapporti tra affetti, intelletto e volontà non è qui il caso di descrivere. Basta ammettere o meno la libertà, seguire questa o quell'altra dottrina gnoseologica per sboccare nelle conclusioni più diverse.

Oggi è luogo comune un certo anarchismo morale, che, invertendo l'ordine dei valori, ammette o addirittura esalta le facoltà sensitive dell'uomo, riconoscendo fuori o al di sopra della volontà e quindi di ogni legge morale, certi diritti (esigenze) naturali inoppugnabili. Questo non è — si capisce — il risultato di un puro ragionamento, ma il riconoscimento di un fatto — la nostra debolezza — elevato a norma morale. Per questa via si è giunti ad una vera idolatria del senso, che mostra appunto quanto gli affetti possano influire sull'intelletto. Dottrine non nuove, ma forse mai tanto seguite in teoria e in pratica quanto oggi.

Il pensiero cristiano stabilisce innanzitutto un ordine, una gerarchia dei valori, riconoscendo a ciascuna facoltà inerente alla natura umana una funzione bene determinata per un fine particolare suo proprio, che può essere conosciuto dalla ragione e voluto o meno dalla volontà. Riconosce la superiorità della ragione e l'esistenza di una norma, non proveniente dalla volontà, ma che tuttavia « non la limita » assolutamente. Seguendo il pensiero scolastico, gli affetti non sono per sé né buoni né cattivi, ma divengono tali in quanto implicano l'adesione della volontà.

Gli affetti sono delle forze e come tali servono a chi comanda e poiché convergono in essi due elementi provenienti rispettivamente dalla materia e dallo spirito, possono elevare o abbassare una delle parti sotto il dominio dell'altra.

Per stabilire però un criterio che non pecchi di ottimismo, dobbiamo tener conto di altri fattori che intervengono efficacemente nella lotta tra lo spirito e la carne: il peccato originale e la grazia. Per la prima la nostra natura ha irrimediabilmente perduto un bene, costituendosi in noi una certa debo-

lezza della volontà ed una inclinazione al disordine morale.

A questo ripara una forza ausiliaria, gratuitamente data: la grazia, per la quale dobbiamo sperare nel trionfo della volontà e confortarci nelle difficoltà dell'ascesi. Dell'uno e dell'altro fatto dobbiamo tener conto nel richiamare le norme fondamentali della pratica ascetica.

Il tema che trattiamo non riguarda un aspetto della nostra vita. Esso rientra nell'altro tema della giornata fucina — « unità di vita » — e comprende in sé i nostri temi degli scorsi convegni.

Affermare il dominio della volontà; riunire sotto un sol fine tutte le nostre energie, vivere lealmente evitando i compromessi tra valori diseguali, dare alla nostra esistenza un motivo fondamentale, un ideale grande, sono momenti necessari di qualunque cammino ascetico.

In questo campo — ripeto — nulla da distruggere, e oserei dire neppure da trasformare, ma tutto da dirigere, da indirizzare e soprattutto da elevare.

Le difficoltà di tale lavoro non devono avere peso alcuno sulle nostre decisioni per l'aiuto che ci viene dall'esempio, dal consiglio, dall'esperienza di chi ci sta vicino, nella Fuci e fuori della Fuci.

Non possiamo rinunciare ad amare, anzi « non possiamo neppure amar poco », ma non dobbiamo accettare un oggetto qualsiasi se non vogliamo che nella molteplicità degli affetti, che si stabiliscono in noi infrangendo la nostra unità morale, ve ne sia uno che diventi l'Idolo al posto dell'Amore vero dimenticato.

Cerchiamo di introdurre nella nostra vita l'idea di servizio, di avere un ideale e soprattutto di legare direttamente o indirettamente ogni nostra azione alla nostra vocazione, alla missione a cui oggi intendiamo prepararci, in modo da stabilire una continuità tra la vita di preparazione di oggi e quella che ci attende domani.

Il nostro studio, concepito come ci insegna la Fuci, come umile ricerca della verità può dunque farci liberi, cioè stabilire in noi l'equilibrio che ci permette un sereno e stabile dominio.

Cerchiamo attraverso la meditazione, e soprattutto attraverso la mortificazione di creare le migliori condizioni perché, con l'aiuto della grazia, questo avvenga.

Qualunque sia, secondo le infinite varietà di temperamento e di caratteri, il metodo, ricordiamo — concludendo — che occorre molta fiducia, che solo per essa si può realizzare ciò che è più difficile nel lavoro ascetico: la costanza, fondamento di ogni formazione.

Francesco Costarelli

FARMACIA

La figura morale del farmacista

Il tema congressuale di quest'anno è un po' il ripiegolo del lavoro fatto negli anni scorsi, e la preparazione per lo studio avvenire. Precedentemente noi abbiamo esaminato alcuni aspetti e problemi particolari della professione del farmacista, ora intendiamo invece considerare la professione stessa in una visione totalitaria e sintetica nelle sue funzioni e caratteristiche morali, sanitarie, sociali.

Nelle professioni sanitarie, ancor più che nelle altre, si sente vivissima la necessità della morale cattolica. Mi piace a questo proposito ricordare quanto ha scritto l'Hildebrand: « Noi dobbiamo inserire la professione secondaria nella professione primaria, intendendo per professione primaria la professione comune a tutti i gli uomini, di qualunque stato, di qualunque condizione sociale essi siano; cioè la professione cristiana. La persona può permeare ogni professione colla intenzione di farla per Dio e per la gloria Sua. La particolare professione deve venire concepita come un compito voluto da Dio ».

Di queste parole dell'Hildebrand noi, farmacisti cattolici, dobbiamo far tesoro e dobbiamo cercare di formarci a tale scuola, perché solo se riusciremo ad inserire la nostra professione con quella ben più grandiosa che ci mette tutti indistintamente al servizio di Dio, in modo che diventi una Sua forma di attuazione, troveremo tutto facile.

I nostri rapporti col mondo esterno diventeranno, normalmente sereni e cordiali; anche con noi stessi ci sentiremo più a posto.

Allora facili e corretti saranno i nostri rapporti con i colleghi costretti allo stesso lavoro, non sempre piano e soddisfacente come forse ce lo siamo immaginato quando ci siamo incamminati per questa strada.

Dalla nostra formazione dipenderanno i rapporti corretti con i superiori, con i dipendenti.

Quanto è largo il campo morale che ci si presenta, impostando così la nostra professione: vasto campo di apostolato, tanto più meritorio davanti a Dio, quanto più faticoso.

Quanti problemi si appianano se risolti alla luce della moralità cristiana (concorrenza sleale in commercio, ricettazione disonesta ecc.)!

Questo per quanto riguarda la nostra vita professionale individuale. Ma una buona formazione singola non ci può isolare, ci farà sentire maggiormente la nostra qualità di cellula di un unico corpo, sentire maggiormente la necessità di risolvere le questioni di Classe e sostenere i nostri diritti con animo sempre sereno perché saremo professionisti consci del nostro dovere individuale e contemporaneamente sociale.

Lavoreremo e fatteremo non in vista del riconoscimento dei compagni, ma perché « Haec est voluntas Dei ».

Anna Morlini

(1) Il progetto rinvia al Concordato ed alle Leggi 27 maggio 1929, n. 847, e 24 giugno 1929, n. 1159, per tutto quanto riguarda il matrimonio celebrato davanti al ministro del culto cattolico o dinanzi ai ministri di altri culti: le disposizioni contenute nel titolo « Del matrimonio » riguardano quindi solamente il matrimonio civile che è oggi soltanto di una piccola minoranza di cittadini.

(2) JEMOLO, Sul titolo « Del matrimonio » nel progetto definitivo di libro primo del Codice Civile; sta in « Giurisprudenza Italiana », 1936, IV, 178.

(3) La prima massima fissata dal Concilio di Trento sul matrimonio fu la seguente: « Si quis dixerit matrimonium non esse vere et proprie unum ex septem legis evangelicae sacramentis a Christo Domino institutum, sed ab hominibus in ecclesia inventum, neque gratiam conferre, anathema sit ». Conc. Trid., sess. XXIV, cap. 1.

(4) Il Diritto Romano dava del matrimonio la seguente definizione: « Matrimonium est maris et feminae coniunctio individuum vitae consuetudinem continens », c. 11, X de praesumptionibus, II, 23.

(5) Secondo la prevalente dottrina, la materia è la « mutua traditio corporum » e la forma è la « mutua acceptatio corporum ».

(6) Vedi SCHIAPPOLI, Il matrimonio, pag. 7 s.

(7) JEMOLO, op. cit., loc. cit.

DIRITTO

L'illecito giuridico

Pur ridotto in questi limiti per evidenti esigenze di sintesi, il tema proposto quest'anno allo studio, per il ramo delle scienze giuridiche, si presenta di una singolare complessità per i problemi importanti cui si ricollega e che gli attribuiscono, dal nostro punto di vista, un particolare significato.

La scienza giuridica di diritto positivo ha elaborato sottili ed ardite costruzioni, esaminando attentamente che cosa vi sia al di sotto della generica quanto evidente violazione della norma, quale sia l'essenza, il nucleo di questo fatto di contraddizione dei valori giuridici; si è parlato perciò di beni e interessi umani, che dal diritto ricevono protezione, di una esigenza collettiva, che agendo come motivo della volontà nell'imperativo della norma, viene respinta da taluno dei destinatari di questa, che realizza i suoi sviluppi in senso assolutamente soggettivo; n'è venuta fuori la dibattuta distinzione tra reato e illecito civile. Ora è evidente, che ponendoci tale oggetto di studio, non possiamo rifare questo cammino, ma dobbiamo preoccuparci di stabilire quello che altri non ha potuto o voluto chiarire, o per un principio, rigidamente applicato, di divisione del lavoro scientifico, o per un certo disegno di ciò che sembra voler superare quella concreta, immediata realtà positiva, che appare a taluni suprema ragione. Noi siamo d'accordo con i giuristi puri nel ritenere che il diritto sia tutela di norme per interessi umani e l'illecito violazione di questi interessi; ma noi vogliamo sapere che natura abbiano essi, che sia la realtà giuridica di fronte al sistema morale, che noi riconosciamo, per dirla con S. Tommaso, come la partecipazione nella natura umana, della legge eterna, che governa tutta la realtà nel suo divenire, agendo come ineluttabile necessità fisica nella natura extramurale e come necessità morale nell'uomo fornito di coscienza e di volontà libera. Di fronte a tutti i negatori dei rapporti strettissimi che intercorrono tra diritto e morale, noi affermiamo con la più grande nettezza essere il diritto niente altro che una obbiettivazione della vita morale, negli aspetti di rilevanza sociale, allo scopo di rendere in atto, libera e garantita nei suoi sviluppi, la persona morale. Il diritto, così, sorge e termina nell'etica; perchè logicamente noi dobbiamo completare il concetto di garanzia dell'organismo sociale, con l'affermazione che questo stesso, provvidenziale condizione per lo svolgimento dell'attività morale individuale cioè per la realizzazione dei fini umani. Sicché si può tranquillamente concludere, che nel suo momento obbiettivo, l'illecito ha un contenuto di immoralità, presente anche, per la eticità della esigenza giuridica, quando essa opera con determinazioni ulteriori di principi morali che non sono esse stesse tali; salva l'indagine legittima sulla rilevanza della valutazione etica della norma nei vari momenti della sua vita.

...

Da quanto abbiamo detto, possiamo ricavare un corollario della massima importanza. Se l'illecito giuridico ha una rilevanza etica, la sua concreta configurazione è condizionata dalla esistenza nell'atto di quei presupposti di natura soggettiva che danno ad esso il carattere morale: i requisiti cioè di « proprietà » dell'atto, che deve apparire come estrinsecazione di una volontà, quale noi riconosciamo cosciente e libera, padrona dei destini dell'individuo. In una parola è il soggetto imputabile il solo capace di dar vita ad una figura di illecito, appropriandosi, vorrei dire, un contenuto di anti-giuridicità, come stato di contraddizione ai valori tutelati dal diritto; ciò che implica la valutazione del caso e della norma, la coscienza dell'anti-giuridicità, e, per quanto abbiamo detto, della immoralità dell'atto.

...

Se nei suoi essenziali momenti, oggettivo e soggettivo, l'illecito appare con un carattere indubbiamente morale, è evidente che il suo significato non può che essere un significato morale; diremo di più, è proprio nel momento della sua violazione e conseguentemente della sua indefettibile realizzazione, che il diritto manifesta la sua eticità. Che se l'aspetto spiccatamente caratteristico del mondo giuridico è il suo imporsi alla violazione, normale nell'ordine fisico, (sicché io direi che il concetto di illecito è il centro logico di gravità di tutto

il sistema); se la reintegrazione di esso ha un significato morale, avremo diritto di affermare l'eticità del diritto e di rilevare dal nostro punto di vista l'importanza espressiva dell'illecito, giustificando così il nostro attento occuparcene. Ora mi sembra che esso abbia un duplice significato, oggettivo e soggettivo, come del resto, lo stesso diritto che ci si presenta come il complesso degli stati giuridici che garantiscono gli sviluppi della vita morale e come l'armonica coordinazione delle volontà giuridiche che sviluppandosi sulla base del motivo limitativo del dovere e con la garanzia del proprio diritto, svolgono vita etica e realizzano, per quanto dipende da ciascuna, il principio della collaborazione.

Ora l'illecito è turbamento degli stati giuridici e inciampo negli sviluppi armonici delle volontà nel senso del dovere; è intralcio cioè alla vita etica in quanto si garantisce in taluni stati obbiettivi e si concreta in ciascuno nelle libere determinazioni della volontà. La reazione giuridica reintegra immancabilmente la situazione, condizione per lo sviluppo morale nell'ambito sociale al tempo stesso che pone motivi del più alto e incontestabile valore etico, alla volontà individuale, per una reintegrazione di valori, troppo consentanei alla natura razionale per potere essere definitivamente sopraffatti.

MISSIONI

L'uomo moderno di fronte all'idea missionaria

Il problema missionario dovrebbe presentarsi ai cattolici in tutta la sua complessità. Invece non è così. Non è così perchè non si ha la chiara comprensione di quello che indichi la parola cattolico, perchè non si sente nella sua pienezza la Comunione dei Santi.

Ripensiamo brevemente a quei grandi legami che stringono tutti gli uomini tra loro, legame di dolore l'uno, legame di gioia l'altro: il peccato, la Redenzione. I due avvenimenti dell'umanità per cui tutti gli uomini furono condannati e salvi. Da questi legami nasce la necessità per noi redenti dal peccato di far partecipi della Redenzione quelli che come noi peccarono.

Il Vecchio Testamento è tutto un protendersi verso l'atteso Messia. Non sentiamo in esso come primo pensiero quello di espandere la fede nell'unico Dio? In effetto però è il Nuovo Testamento che ha in sé l'idea missionaria per eccellenza. « Andate, predicare, battezzate », è di Cristo questo comando, e il comando risuona ancora oggi.

Qualcuno sente queste parole; ma il maggior numero dei cristiani pare voler credere che esse siano riservate a pochi eletti, dimenticando come tutto nella Chiesa cattolica sia comune, pur essendo il lavoro distribuito diversamente tra i diversi individui, e come, pur avendo ciascuno il proprio particolare campo, si devono seguire con il pensiero e con la preghiera tutti gli altri fratelli.

Ma oggi il mondo laico, una parte almeno, pare curarsi di più di un altro aspetto della carità cristiana: l'apostolato nei paesi nostri, purtroppo più di nome che di fatto cattolici. Pare che tale apostolato debba assorbire tutte le attività, e che occuparsi delle missioni sia un disperdere le proprie energie.

Ma tutto questo perchè non si vive nella sua pienezza la vita della Chiesa che è vita d'amore, di carità universale.

...

Se consideriamo poi la grande massa la sentiamo quasi totalmente assente dai problemi missionari. L'eccesso del lavoro il meccanizzarsi della società allontana l'uomo dai problemi non inerenti all'immediata utilità. Solo uno sforzo grande delle masse colte potrà riportare all'attualità lo studio delle missioni.

Affermare però che non si faccia completamente nulla nel campo missionario sarebbe eccessivo e ingiusto; qualche cosa si fa; poco, ma pur qualche cosa.

C'è lo sforzo di comunità religiose o di associazioni laiche che cercano di imporre il problema diffondendo la cultura missionaria attraverso conferenze, che si limitano per lo più ad argomenti di carattere locale, con la divulgazione di riviste e con altri noti mezzi. Questa propaganda, fatta spesso su vasta scala e che riesce a

Il diritto espressione di una esigenza collettiva e quindi obbiettiva opera attraverso una individuazione soggettiva, che si concreta nell'imperativo, motivo della volontà. Questa rigettando il motivo universale si afferma nella sua empiricità; ma la reazione giuridica, logica continuazione dell'illecito, ricreando, per libera determinazione, la personalità morale, viene al tempo stesso, a reintegrare nella pienezza il mondo oggettivo dei valori giuridici e, in ultima analisi, il mondo dei valori etici.

Ed è in questo ciclo di oggettivo che diventa soggettivo nel motivo della norma, e di soggettivo in senso empirico che si rifà oggettivo attraverso il motivo morale della reazione, la vita stessa del diritto.

Aldo Moro

Tra i libri

P. ANDREA ODDONE, S. J.: *I problemi della grazia divina*. Soc. Ed. « Vita e Pensiero », 1937, L. 10.

C'è spesso il pregiudizio, anche tra noi universitari, che gli studi teologici siano qualcosa di inaccessibile: scusando così la nostra pigrizia intellettuale ci accontentiamo per lo più di possedere, anche sulle principali verità della nostra fede, qualche breve nozione generale; mentre se proviamo ad approfondire la nostra conoscenza, non solo non incontriamo alcuna difficoltà, ma, cosa forse inaspettata, dobbiamo constatare di quanta utilità alla nostra mente, e soprattutto al progresso della no-

stra vita spirituale, sia per noi la teologia.

Sull'importantissimo problema della grazia divina il P. Oddone, S.J., ha recentemente pubblicato un breve volume del più grande interesse. Con forma quanto mai chiara e semplice e alla portata di tutti, l'A. illustra questo dogma fondamentale della nostra fede esaminando le principali questioni ad esso relative come la distribuzione della grazia, i rapporti tra la grazia e il libero arbitrio e il problema della salvezza degli infedeli. Su questo ultimo argomento di particolare interesse per la nostra formazione missionaria sono le pagine riguardanti la rivelazione immediata agli infedeli, gli interventi divini straordinari e la rivelazione primitiva conservata attraverso il paganesimo.

Assai utili sono le frequenti citazioni delle definizioni dei Concili che accompagnano la trattazione; mentre infatti con la loro precisione servono a chiarire inconfondibilmente gli argomenti trattati permettono colla brevità della formula di ricordare facilmente anche le questioni più complesse.

La seconda parte sulla grazia santificante riguarda da vicino le pratiche della nostra vita religiosa e in particolare la necessità della preghiera, il valore soprannaturale delle nostre azioni compiute in stato di grazia, le virtù teologali e morali, i doni dello Spirito Santo che sono esaminati a uno ad uno nel loro preciso valore.

La trattazione pur nella sua voluta brevità, (il libro infatti, come dice la prefazione, è indirizzato a quelle persone colte che non sono tuttavia iniziate alle speculazioni teologiche) non trascurava nessun aspetto del complesso problema della Grazia; spicca soltanto che manchi l'esame (c'è solo qualche breve accenno) delle molte questioni riguardanti il problema della predestinazione così strettamente congiunto a quello della Grazia.

Giorgio Bachelet

RELAZIONI FORMATIVE: UNIVERSITARIE

Educazione e valore dell'amicizia

Di amicizia noi parliamo sempre. Ed è bene che ci fermiamo una volta a meditare su questa nostra amicizia fucina, che è la base della nostra vita di associazione e che è fatta di comunione di pensieri, di tendenze, di ideali, ma anche di sentimenti spontanei e profondamente umani. Non ci viene certo in mente di porre la nostra amicizia in un piano di contrasto con quella che è l'amicizia umana, ma vogliamo che sia l'amicizia di anime che guardano al di sopra della umanità: in una parola, cristiana. Meglio adoperare questa parola più largamente comprensiva, per quanto l'altra abbia nella nostra intenzione un significato assai vicino; anche perchè per nessuno di noi forse l'amicizia si esaurisce nell'ambito della Fuci.

C'è nell'uomo un bisogno innegabile di allargare la cerchia degli affetti primi, affetti che pure sono così potenti, che sembrerebbero dover bastare per riempire, per esaurire il cuore umano. Ma, checchè si dica, il cuore dell'uomo è grande, porta un segno dell'infinito.

E poi l'amicizia ha un carattere diverso. Non so se si possa dire che in confronto del sentimento che c'è fra i membri della stessa famiglia ha — senza che si dia per niente alla parola il senso di intensità — maggiore forza. C'è nell'affetto che lega i figli ai genitori e i fratelli ai fratelli, qualche cosa di più ansioso e di più tenero che può a volte velare la serenità dello sguardo o affievolire l'energia del provvedimento e anche un senso di maggiore riserbo, che è causato specialmente dalla preoccupazione di non dar pena. E un fatto che certe cose si confidano più facilmente a un amico. Si sente il bisogno di conservare serena l'atmosfera della famiglia, e si sa che l'amico ha altre cose e un ambiente suo in cui può deporre il peso che porta per noi. Tutto questo certo non è così assoluto.

Generalmente l'amicizia si stabilisce fra persone che hanno qualche cosa o molto di comune, a volte invece fra esseri così essenzialmente diversi da far pensare a un bisogno di compenso. Comunque l'amicizia è e deve essere uno scambio; un'amicizia in cui uno dà tutto e l'altro tutto riceve non mi sembra che si possa concepire.

Come tutte le cose Dio ci ha dato certo anche l'amicizia per aiutarci a salire verso di Lui. E una grande cosa trovare in altri le medesime idee, le medesime tendenze, appoggiarsi a qualcuno o far nostri problemi che non ci toccano direttamente, allargare la nostra vita con l'esperienza di altri, godere serenamente insieme o soffrire vicini, contare in ogni momento su una comprensione

buona. Così dovrebbe essere l'amicizia, ma troppo spesso non lo è; di qui la necessità di educarla come del resto ogni sentimento che fiorisca spontaneo nel nostro cuore.

Come ogni lavoro di formazione bisogna incominciare dalla intimità del nostro essere, perchè divenire capaci di serietà e di profondità vuol dire rendere impossibile una amicizia leggera e non buona.

Dall'amicizia deve essere assente ogni sentimentalismo, che minerebbe affatto il carattere e lo scopo di questa intesa, come del resto di qualunque intesa che cerchi qualche cosa di vero e di buono. Sentimentalismo che è legato a un altro difetto di cui bisogna render pura l'amicizia pena il distruggerla, l'egoismo. Non si deve cercare soltanto se stessi. Si dice che l'amicizia umana vien meno all'apparire della sventura. Non vorrei essere così pessimista da pensarlo; c'è però a volte, anche quando meno appare, un egoismo inconscio ma non meno deleterio.

Basi dell'amicizia devono essere l'umiltà e la sincerità: umiltà che ci fa vedere e godere di quello che nell'amico è buono, sincerità che ci rivela a lui e nello stesso tempo ci apre gli occhi sui suoi difetti e ci dà la forza di palesarglieli. Non perchè pensiamo di potergli insegnare, ma perchè gli vogliamo bene e sappiamo che è dovere porger la mano a chi cammina con noi quando ne ha bisogno. Necessario è anche un rispetto profondo, delicato, tanto nel senso più stretto di non imporsi, di non chiedere confidenze che non possono esserci fatte, quanto nel più largo di riconoscere la libertà dell'amico di svolgersi ed espandersi come vuole.

Ma quello che è base dell'amicizia e ne trova e riassume tutte le sfumature più delicate è la carità, quella che Cristo ci ha insegnato. Egli ci permette di trovare fra gli uomini, che dobbiamo amare tutti come noi stessi, alcuni che ci siano più vicini e più cari. Ma sull'amore che portiamo a tutti dobbiamo costruire l'intimità e l'affetto più profondo. L'esempio dell'amicizia più vera ci viene da Gesù, perchè nessuno ama i suoi amici più di colui che dà per loro la vita. Soltanto, nelle sue possibilità divine, Egli è stato ed è l'amico di tutti gli uomini che vogliono riconoscerlo per tale.

Nella Fuci l'amicizia c'è e buona; ma senza dubbio c'è ancora molto da fare per renderla perfetta.

Ho accennato soltanto alcuni punti che chiedono di essere sviluppati. Ma a chi obiettasse che quella delineata può esser soltanto l'amicizia dei santi, risponderò, senza timore di essere superba, che nessuno di noi deve rinunziare ad esser santo.

Amalia Zambaldi

Valore della goliardia

Abbiamo sempre sentito che non ci può essere vera goliardia se non quando sia presente un senso sano della vita e il più profondo rispetto della personalità propria ed altrui. Certo è utile ripensare ancora, affinché la nostra coscienza di ciò sia più piena e più chiara.

Definire la goliardia sarebbe anti-goliardico e oltre a ciò molto difficile, se non impossibile. Questo però possiamo dire: che la goliardia riempie del suo spirito tutta la nostra vita e che questo spirito di serenità e di letizia, cui essa attinge, è sempre presente così nel divertimento e nello svago, come nello studio e nel raccoglimento. A questo forse non abbiamo pensato molto, ma basterà un po' di riflessione e vedremo che proprio ognuno di noi vuole che la goliardia non sia qualcosa che è presente soltanto quando « impazza la gazzarra », ma piuttosto un tono, una impronta, che traducono la nostra intima gioia, la giocondità più viva e piena. Gioia e giocondità che specialmente noi sappiamo provare in ogni istante della nostra vita, persino nel dolore, perchè di esso conosciamo, il vero valore.

Così concepita la goliardia viene ad essere ben distinta da certo goliardismo di cattiva lega.

Ma c'è di più: questa goliardia, che trova nella formazione cristiana la sua vena inesauribile di ispirazione, il suo viatico prezioso, sortirà necessariamente un effetto altissimo. Essa, educandoci nella spontaneità ad una maggiore sincerità, darà anzitutto un grandissimo apporto alla nostra formazione stessa, in secondo luogo sarà un mezzo di attrazione per gli altri ed una presentazione di quello

che noi diciamo « nostro mondo », che, soprattutto, è poco conosciuto.

E pensiamo adesso un po' ad altro. Potrà sembrare a qualcuno che questo spirito goliardico, questa infrenabile giocondità non sia del tutto conciliabile con l'anima cristiana. Potrà sembrare difficile che un goliardo possa tener presente in ogni momento della sua vita lo spirito di quella carità che « è paziente, benefica, non invidiosa, non insolente, che non si gonfia, non è ambiziosa, ecc. ». Ebbene, basterà una breve meditazione e vedremo che non ci è necessario rinunciare a nulla, che anzi, tanto più potremo essere veramente goliardi, quanto più audaci saranno i nostri propositi di formazione cristiana, di rinuncia, di compostezza e di freno.

Questo poi tornerà a vantaggio anche dell'intelligenza della nostra goliardia. Comprendremo ad esempio che non è goliardo solo colui che per naturale disposizione è portato al canto, alle manifestazioni rumorose, a quelle che sono le forme più comuni della goliardia, ma anche colui che, pur non avendo un temperamento in quella maniera espansivo, sa ambientarsi coi compagni, sa comprendere, gustare e forse argutamente commentare.

Concludendo insomma: Goliardia vuole nel suo « fedele » intelligenza e bontà. Intelligenza e bontà che ci faranno sempre più capaci di manifestare la nostra gioia, giacchè non si tratterà che di manifestare la naturale conseguenza della comprensione e dell'amore per tutto ciò che ci circonda, in una visione più alta, nell'amore di Dio.

Mario Cifatte

Margherita Castello

LE ADESIONI XXIII CONGRESSO NAZIONALE Note organizzative

(Continuaz. della prima pagina)

... Mentre ringrazio per il gentile invio del Programma assai nutrito, esprimo con fervida adesione i voti più cordiali per il pieno successo della importante manifestazione.

S. E. Prof. Gaudenzio Fantoli
Direttore del Politecnico di Milano

... Penso che molto vi sia da fare per moralizzare, in conformità dei principi cattolici, la vita pratica del diritto. E se le discussioni del Congresso varranno, come non dubito, a chiarificare e diffondere i relativi principi, sarà già un beneficio ragguardevole.

Prof. M. T. Zanzucchi
Presidente della Facoltà di Giurisprudenza dell'Univ. Catt. di Milano

Il 23° Congresso universitario cattolico ha certamente un bel programma; che ha la garanzia di ottimo svolgimento nei Santi esercizi che precedono le adunanze. Formo per le adunanze e per gli esercizi spirituali i voti migliori, e prego Iddio che benedica l'opera di Vossignoria.

Prof. Amato Masnovato
... Aderisco di cuore a tanta importante manifestazione culturale cattolica...

Prof. Corrado D'Alise

... Gradisca i voti migliori per il buon esito del Congresso, sempre con quella fiducia nell'avvenire religioso e sociale della nostra Italia, che è molto legato all'educazione cristiana delle classi dirigenti, alla quale tanto ha contribuito e contribuisce l'opera insostituibile della FUCI.

Prof. Antonio Toniolo

... La ringrazio del programma del Congresso così bene ordinato nella felice scelta dei temi generali e speciali.

Ci tengo ad esprimere la mia fervida adesione augurando che esso serva a far amare e coltivare sempre più e meglio il saper che ci avvicina a Dio ed è a Lui tanto caro.

Ricordiamo il monito ai Suoi sacerdoti:

"Quia tu scientiam repulisti, ego repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi".

Prof. Lionello Rossi

Ella può bene immaginare come io sarò col cuore e con la mente in mezzo a loro nei prossimi giorni del XXIII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, specie dopo di aver letto e meditato il magnifico e utilissimo Programma da Lei cortesemente inviato.

Di una gioventù che così seriamente si prepara alla vita i maestri non possono non sentirsi fieri...

Prof. Amelio Amatuucci

Sono lietissimo, come credente e come studioso, di dare la mia adesione al Congresso delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica che avrà luogo a Firenze nel prossimo settembre. Con grande interesse ho esaminato il programma del Congresso che tanto gentilmente Ella ha voluto inviarmi, e, come già negli scorsi anni, ho notato quali sagaci cure siano state poste nella scelta dei temi, che mi sembra rispondano perfettamente a quegli intenti che tanto opportunamente l'Azione Cattolica intende perseguire nel campo universitario...

Prof. Roberto Lucifredi

Non potendo per precedenti impegni prender parte al Congresso di Firenze al quale Ella ha la bontà di invitarmi, La prego di gradire i miei ossequi e i migliori auguri per i lavori del Congresso stesso.

Prof. Roberto Paribeni

... Aderisco e plaudo con tutta cordialità al nostro XXIII Congresso Nazionale, e se appena mi sarà possibile vorrò essere anch'io a Firenze, coi fucini della "Bocconi".

Prof. Tommaso Zerbi

... Plaudo di vivo cuore alla manifestazione che avrà luogo prossimamente a Firenze e auguro felice successo agli interessanti lavori, che sono in programma...

Prof. Giulio Dalla Voce

... L'adesione più ampia per noi professori cattolici è un dovere. E l'adempimento di esso si impone nel presente momento storico, in cui appare necessaria ogni sorta di propaganda per la diffusione dello spirito cristiano anche come base della civiltà.

Trovo, a questo proposito, degni di speciale rilievo i due temi segnalati ai n. 2 e 3 del programma. Occorre rafforzare il concetto del valore della personalità individuale nella luce dell'insegnamento evangelico. E l'epoca odierna appare ben propizia all'intensificare gli sforzi missionari, secondo le sapienti direttive del Santo Padre...

Prof. Evaristo Carusi

... Nell'inviare la mia cordiale adesione ai lavori dell'interessante riunione, nella quale saranno discussi importanti problemi della più viva attualità, formulo i migliori auguri di lieto successo della bella iniziativa della benemerita Associazione Universitaria di Azione Cattolica...

Prof. Attilio Garino Canine

... Aderisco con entusiasmo...

Prof. Alberto Trabucchi

... Mando la mia adesione ai lavori del XXIII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica. Che il Signore possa guidare queste tanto benemerite associazioni verso sempre nuove conquiste...

Prof. Mario Casotti

... Mando la più cordiale adesione ai lavori del Congresso (di cui ammiro ed approvo il programma interessante e degno) e sono certo che da esso uscirà perfettamente integrata la coscienza cattolica e cristiana della gioventù che vi partecipa...

Prof. Luigi Raggi

... Con vivo plauso per l'ottimo disegno del programma mando la mia cordiale adesione ai lavori del Congresso...

Prof. Pietro Paolo Trompeo

Gli ordini religiosi

La Campagna di Gesù

... Faccio voti che nella visione da un lato dei problemi e pericoli che travagliano l'ora presente, e dall'altro nella consapevolezza della divina ed unica efficacia del pensiero cristiano per la soluzione soddisfacente di quelli, ciascuno di Loro sempre più intimamente aderisca a questa dottrina, sempre più perfettamente la attui nella sua vita e sempre più cocente senta la nobile fiamma di parteciparla agli altri.

... Affinchè codesto Loro Congresso ottenga nella più larga misura questi frutti farò celebrare dai nostri Padri cento Sante Messe...

(P. W. Ledokovski, S. J.)

I Barnabiti

... Ho dato una rapida scorsa al programma del Vostro XXIII Congresso. La rassegna delle principali branche del sapere rannodate intorno ad un argomento della più interessante attività personale, professionale e sociale è destinata a suscitare indirizzi formativi nuovi con ripercussione veramente cattolica riguardo ai benefici effetti che ne deriveranno. Quel riportare ogni manifestazione intellettuale e scientifica sul piano non solo cristiano, ma di spiccata vita interiore è, a mio avviso, il vero segreto del risultato prossimo e remoto del Congresso. (P. Ferdinando M. Napoli).

I Frati Minori

... Godo assicurarsi che non mancheranno le preghiere mie e quelle del mio Ordine per il migliore esito del Congresso stesso e perchè siano coronate di continui trionfi le fatiche di apostolato cristiano coraggiosamente sostenute dai nostri cari Universitari cattolici. — (fr. Apollinare Pever).

Molti altri Ordini Religiosi hanno mandato la loro adesione con l'assicurazione delle loro preghiere. Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandarle al prossimo numero.

LE ASSOCIAZIONI ROMANE COMUNICANO:

I fucini e le fucine di Roma partiranno per il Congresso di Firenze sabato 4 settembre col diretto n. 34 delle 13,15. L'appuntamento è alle 12,30 precise nell'atrio biglietti della stazione di Termini.

Per ottenere agevolazioni ferroviarie (carrozze riservate) i presidenti delle Associazioni del Sud sono invitati a comunicare tempestivamente, cioè al più tardi, entro il giorno 3 settembre, alla presidenza dell'A.U.C.R. (piazza S. Agostino, 20-A) il numero, anche approssimativo, dei loro partecipanti.

FIRENZE 4-9 Settembre 1937-XV

1-4 Settembre

Esercizi Spirituali in preparazione al Congresso.

4 Settembre

- Ore 18,—: Funzione religiosa di inaugurazione del Congresso: recita di Vespri, parole di S. E. il Card. Arcivescovo. Canto del « Veni Creator », Benedizione Eucaristica.
- » 21,—: Prolusione - Concetto e fattori del progresso nella dottrina cattolica, S. E. Rev.ma Mons. ANASTASIO ROSSI Patriarca di Costantinopoli, Ordinario di Pompei.
- » 22,—: Prima adunanza dei Presidenti.

5 Settembre

- » 8,—: Recita di Prima. S. Messa.
- » 9,30: Relazione Generale - La personalità nella concezione cristiana, Dr. VINCENZO ARCOZZI-MASINO.
- » 14,—: Visita collettiva alla città.
- » 19,—: Recita di Vespri. Meditazione e Benedizione Eucaristica.
- » 21,—: Relazione di Goliardia - Il problema della nostra goliardia, Dott. FRANCO PICCARDO.

6 Settembre

- » 8,—: Recita di Prima. S. Messa.
- » 9,30: Relazioni di facoltà:
- Lettere: Il problema estetico nella visione cristiana. Relatore: Sig.na Prof. MARIA PETRARCA. Direttore: Prof. FAUSTO MONTANARI. Assistente: Prof. Don EMILIO GUANO.

Diritto: Liceità e illiceità nel diritto naturale in rapporto al positivo. Relatore: ALDO MORO. Direttore: Prof. GIORGIO LA PIRA. Assistente: Mons. CARLO ALBERTO FERRERO di CAVALLERLEONE.

Medicina: Le grandi linee della morale professionale medica derivanti dalla concezione cristiana della personalità umana. Relatore: CLAUDIO GOMINAZZINI. Direttore: Prof. FRANCESCO LEONCINI. Assistente: Padre MEGGIOLARO.

Economia e Commercio: Economia e morale - Relatore Dott. SALVATORE ZINGALE. Direttore e Assistente: Dott. Don FRANCO COSTA.

Ingegneria: I problemi spirituali che si prospettano all'ingegnere. Relatore: Dott. LUCIANO BIAGINI. Direttore e Assistente: Dott. Ing. P. OTTORINO MARCOLINI.

» 16,—: Relazioni formative: Universitari: L'educazione degli affetti. Dott. Don FRANCO COSTA.

Universitarie: Il valore e l'educazione dell'amicizia. Sig.na Dott. ALMERINA APRÀ.

» 19,—: Recita di Vespri. Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21,—: Serata goliardica.

7 Settembre

- » 8,—: Recita di Prima. S. Messa.
- » 9,30: Relazioni di facoltà:

Scienze fisiche: La figura dello scienziato moderno. Relatore: Sig.na Dott. GISELLA MAXIA. Direttore e Assistente: Dott. Don GIUSEPPE CAVALLERI.

Scienze Sociali: La soluzione dei conflitti di lavoro nelle dottrine corporative. Relatore: Dott. UMBERTO ZACCONE. Direttore: Prof. MARIO MARSILI-LIBELLI. Assistente: Dott. Don FRANCO COSTA.

Scienze Naturali: L'istinto degli animali nel loro comportamento valutato in rapporto all'intelligenza umana. Relatore: Sig.na ANNA PASQUALI. Direttore: Signorina Prof. GIUSEPPINA PASTORI. Assistente Dott. Don GIORGIO ZUNINI.

Farmacia: La figura morale e sociale del farmacista. Relatore: MARIO RICCI. Direttore: Sig.na Dott. ANNA MORINI. Assistente: Mons. GIOVANNI BATTISTA URBANI.

Arte: Arte e Liturgia - Relatore: Sig.na MARIA PREVE. Direttore e Assistente: Prof. Don EMILIO GUANO.

» 16,—: Relazione Generale - Il contributo dell'uomo moderno alle missioni e all'idea missionaria. Relatore: PAOLO LAMMA. Direttore: Prof. Don EMILIO GUANO.

» 19,—: Recita di Vespri. Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21,—: Adunanza della Stampa. Relatore: GIORGIO BACHELET. Direttore: GIOVANNI AMBROSETTI.

Gruppo Filosofico - Razionale e irrazionale. Don ROSARIO PANZECÀ.

8 Settembre

- » 8,—: Recita di Prima. S. Messa.
- » 9,30: Relazione del Consiglio Superiore.
- » 15,—: Ripresa e chiusura della discussione.
- » 19,—: Funzione di chiusura del Congresso. Recita di Vespri. Parole del Rev.mo Assistente Generale. Te Deum e Benedizione Eucaristica.
- » 21,—: IIª Adunanza dei Presidenti. Adunanza dei Rev.mi Assistenti.
- » 22,—: Ricevimento offerto dalla Giunta Diocesana.

9 Settembre

Pellegrinaggio alla Verna.

Durante il Congresso si farà atto di omaggio ai monumenti dedicati ai Caduti per la Patria e la Rivoluzione.

La « tessera di permanenza » (vitto e alloggio dalla sera del giorno 4 alla mattina del giorno 9) costerà L. 75, compreso l'ingresso ai Musei e alla Mostra Giottesca.

La « tessera di partecipazione al pellegrinaggio alla Verna » (viaggio e pranzo del giorno 9) costerà L. 30.

Riduzioni Ferroviarie. — Le Ferrovie dello Stato hanno concesso ai partecipanti al Congresso una speciale riduzione del 50 % valevole da tutte le stazioni del Regno.

Determinazioni dei temi di studio per l'A. A. 1937 - 38

(g. a.) La determinazione dei temi di studio, specie di quelli di facoltà, ha sempre offerto, e offre, particolari difficoltà. Cosa essenziale è infatti che tutto il nostro programma culturale sia non solo vicino agli interessi dei giovani, ma di questi sia addirittura l'espressione.

Di qui la necessità di avere indicati i desideri dei giovani stessi, e di averli indicati con precisione; e, insieme, la necessità di una elaborazione di questo materiale espressivo delle vive preoccupazioni degli studenti, ma spesso necessariamente alquanto confuso, vago o incerto nella formulazione, da parte di persone che, avendo già chiuso il loro ciclo di studi ed essendosi fissati in un campo determinato di interessi, possano farlo con sicurezza.

Compito principale, quest'ultimo, dei Consultori.

Lo scorso anno si era tentato di avere le segnalazioni da parte dei compagni dopo le adunanze di facoltà, e si era anche cercato che riflettessero alquanto sulle proposte da farsi, richiamando in precedenza su Azione Fucina l'importanza della cosa.

Ma il mezzo, specie per il momento in cui i temi furono indicati e scelti, si rivelò inefficiente.

Quest'anno si sono chieste segnalazioni direttamente alle Associazioni, subito dopo i Convegni, con un questionario che indicava brevemente i criteri che per ciascun tema dovevano esser tenuti presenti per la proposta. Parecchie furono le Associazioni che risposero. Il materiale fu poi trasmesso ai vari Consultori, che lo studiarono e lo rimandarono al Consiglio Superiore con le loro osservazioni, indicando anche quella proposta che secondo loro sembrava accettabile, e, in mancanza di proposte, o di proposte opportune, proponendo essi stessi i temi.

Il Consiglio Superiore, nella sua ultima riunione tenuta a Firenze, ha preso conoscenza delle risposte dei Consultori, e si sono così definitivamente fissati i temi da presentare all'approvazione dei compagni in sede di Congresso.

Se il mezzo si rivela buono sarebbe così anticipata la scelta dei temi e anche, almeno in parte, quella sistemazione che ogni tema subisce prima che il Centro ne possa dare lo schema. Così si potrebbe sperare di poter comunicare prima i temi di facoltà alle Associazioni, e precisamente entro il mese di ottobre.

Programma delle visite artistiche a Firenze

Si porta a conoscenza dei compagni fucini che interverranno al Congresso che le visite artistiche alla città di Firenze saranno così organizzate:

Giorno 5 - Ore 14 - Visita generale della città: Duomo, San Miniato, Palazzo Pitti, Loggia dei Lanzi; il giro terminerà a S. M. Novella dove si reciterà Vespri.

Giorno 6 - Ore 14 - Visita agli Uffizi.

Giorno 7 - Ore 14 - Visita al Museo S. Marco e portico del Brunelleschi.

Altri particolari verranno dati a Firenze dalla Segreteria del Congresso.

Riduzioni ferroviarie

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha concesso ai partecipanti al Congresso, la riduzione del 50 per cento sui biglietti di andata e ritorno per Firenze. Per usufruire della concessione è necessario presentare alla stazione di partenza l'apposito modulo ferroviario.

Ricordiamo che a ogni socio è stata inviata una copia di tale modulo acclusa all'opuscolo illustrativo del Congresso.

Altre copie possono essere richieste alla Segreteria Amministrativa.

I termini di tempo per la validità sono così stabiliti:

Andata: dal 27 agosto all'8 settembre inclusi.

Ritorno: dall'1 al 13 settembre inclusi.

LUTTO

Il giorno 20 luglio moriva a Padova la signora Alice Asti Mioni, madre dei fucini Elpidio e Angelo.

Ai cari compagni, dolorosamente colpiti, assicuriamo le nostre preghiere.

Fucini, al Congresso non dimenticate RICRE!

Con le sue 4 pagine color del cielo sarà il compagno fedele dei momenti di svago e di riposo.

Chi non verrà a Firenze si affretti a prenotare RICRE al più presto presso la Direzione di Azione Fucina, Largo Cavallotti N. 33 ROMA

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons.
GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGRAFIA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

NOVITÀ STVDIVM

RENÉ BAZIN

IL RE DEGLI ARCIERI

ROMANZO

"Crisi di coscienza e drammi famigliari nell'era della esasperazione della civiltà meccanica."

Il processo dell'industria che ha prodotto i grandi concentramenti di operai può riportare, almeno in parte, il lavoro nella casa dell'operaio e consolidare quell'unità della famiglia che ha tanto contribuito a disgregare? L'arte delicata del Bazin affronta un tema di dolorosa ed impressionante attualità con uno svolgimento che avvince il più esigente lettore e suscita profondi pensieri capaci di orientare diversamente una vita.

Prezzo L. 8

Novità

INTRODUZIONE

ALLO STUDIO DI DIO

a cura di

P. GARRIGOU - LAGRANGE

del Pontificio Istituto Internazionale "Angelicum"

Schemi di Lezioni intorno ai problemi religiosi fondamentali

Prezzo L. 5

"QUADERNI DI CULTURA RELIGIOSA"

EDITRICE STVDIVM

EMILIO GUANO

LA CHIESA

(APPUNTI DI LEZIONI)

CULTURA RELIGIOSA

QUADERNI

UNIVERSITARI

XXVI-XXVII

EDITRICE STVDIVM - ROMA